

**Felice di Molfetta**

***La Sacrosanctum Concilium:*  
frutto maturo di una storia  
più che centenaria**

**7 gennaio 2009  
Convegno Ecclesiale di Caltanissetta**

## **1. Per cominciare: grata memoria**

Era il 4 dicembre del 1963 - esattamente quarantacinque anni fa - quando, tra la gioiosa attesa di molti e l'inquietudine di alcuni, Paolo VI unitamente ai Padri Conciliari, promulgava la costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia, essendo stata approvata al termine della seconda sessione conciliare con una votazione plebiscitaria (2147 voti favorevoli e 4 contrari).

Era il primo documento conciliare, la prima Costituzione che veniva a coronare un cinquantennio di lavoro da parte del Movimento Liturgico che, pur avendo radici lontane - basti qui ricordare le voci e gli scritti di Muratori<sup>1</sup> e Rosmini nella sua nota opera *Le cinque piaghe della Santa Chiesa*<sup>2</sup> - aveva preso le mosse dal

---

<sup>1</sup> L. A. MURATORI, *Della regolata dizione de' cristiani*, Venezia, Albrizzi 1747; ed. moderna San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 1990.

<sup>2</sup> N. GALANTINO (ed.), *Libertà per la Chiesa, unità nella Chiesa: dall'entusiastica passione del giovane alla sofferta fatica del*

motu proprio *Tra le sollecitudini* (22 novembre 1903) di Pio X cui si deve la celebre espressione circa la liturgia, *prima sorgente* del genuino spirito cristiano.<sup>3</sup>

È a partire da questo documento di Pio X che si è sviluppato un intenso fiorire di studi e di ricerche di carattere storico-teologico e di iniziative pastorali, al fine di restituire la liturgia al popolo e il popolo alla liturgia. In tal senso il *Movimento Liturgico* ha costituito la punta più alta e il livello più riconoscibile di tale storia, contrassegnata dall'esperienza liturgica della tradizione monastica e dalla sofferta azione pastorale di non pochi responsabili nel ministero.

---

*credente maturo*'. Introduzione a A. ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997.

<sup>3</sup> Cfr. *Instructio de Musica Sacra: motu proprio "Tra le sollecitudini"*, Pii Pp. X, 22 novembris 1903, in ASS, 36 (1903-4), pp. 329-339. Pubblicato anche in *Ephemerides Liturgicae* 18 (1904), pp. 129-142.

Perciò la Costituzione del Vaticano II *Sacrosanctum Concilium* è senza alcun dubbio il frutto maturo di una storia più che centenaria. Ravvivarne la memoria è un debito di riconoscenza e darne un'adeguata informazione a quanti non hanno goduto di questa grazia è altrettanto grave dovere di noi che in quel lontano 4 dicembre eravamo lì, giovane studente di teologia, mentre risuonavano le gravi, solenni parole di Paolo VI: “*Quanto è stato sinodalmente stabilito, noi comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio*”.<sup>4</sup>

Con la promulgazione di questo primo documento, il Concilio Vaticano II annunciava una nuova era, una bella stagione di fresca e ringiovanita vita liturgica, che senza rinnegare la tradizione, con coraggio e risolutezza veniva

---

<sup>4</sup> Cfr. *Enchiridion Vat.*, 1, p. 95.

incontro alle mutate situazioni culturali della Chiesa.<sup>5</sup>

Posta all'esame del Concilio, per una serie di circostanze non previste che tornarono a suo vantaggio nonostante una certa diffidenza causata da un'incomprensione della sua natura e della sua vitale importanza nella Chiesa ancora non del tutto scomparsa, *SC* è riconosciuta come il *cuore del concilio*, la più originale espressione dell'aggiornamento della Chiesa, proclamato da Papa Giovanni XXIII.<sup>6</sup>

Essa, di fatto, racchiude la *Dei Verbum* e offre la genuina natura e missione della Chiesa non inferiore alla *Lumen Gentium*, che inserisce nel mistero pasquale di Cristo il fondamento

---

<sup>5</sup> Cfr. H. SCHMIDT, *La Costituzione sulla Sacra Liturgia*. Testo, genesi, commento, documentazione, Herder, Roma 1996, p. 192.

<sup>6</sup> Cfr. G. DOSSETTI, *Per una «Chiesa eucaristica». Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965* (a cura di G. Alberigo e G. Ruggeri), Il Mulino, Bologna 2002.

della nostra fede. In effetti, la discussione e l'approvazione di *SC* furono come il preludio che anticipò e spianò la strada ai grandi temi che il Concilio avrebbe affrontato.

C'è perfino chi sostiene che l'ecclesiologia della *SC* è più lineare ed equilibrata della stessa *Lumen Gentium*: è questo il giudizio di Giuseppe Dossetti, un testimone qualificato del Concilio.<sup>7</sup> A quarantacinque anni dalla sua promulgazione, possiamo dire che essa fu come “un cuneo” che penetrando tra le resistenze e le oscurità di quella stagione ecclesiale aprì la strada al Concilio.<sup>8</sup>

Fu e rimane un evento storico quello del 4 dicembre 1963; un evento di importanza eccezionale, non solo perché per la prima volta un'assise ecumenica si interessava della liturgia nella sua globalità, dei suoi contenuti biblico-

---

<sup>7</sup> Cfr. Ivi, pp. 35-42.

<sup>8</sup> Cfr. A. FAVALE (ed.), *La Costituzione sulla Sacra Liturgia*, ElleDiCi Leumann, Torino 1968, p. 125.

teologici e celebrativi, ma anche dei suoi risvolti e aspetti pastorali, avviando così “*un’accurata riforma generale della liturgia*” (SC 21), dopo secoli di immobilismo. Paolo VI, consapevole del valore e del significato di quanto era avvenuto, si fece interprete della gioia di tutta la Chiesa con queste parole:

“Non è stata senza frutto l’ardua e intricata discussione su uno dei temi, il primo esaminato ed il primo, in certo senso, nell’eccellenza intrinseca e nell’importanza per la vita della Chiesa, quello sulla sacra liturgia, ed oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l’animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l’ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto, la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia, prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita

spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano con noi credente e orante, e primo invito al mondo perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane per Cristo e nello Spirito Santo".<sup>9</sup>

## **2. SC: *magna charta* del rinnovamento conciliare**

Frutto di “*un’ardua e intricata discussione*” felicemente conclusa, la SC con la sua emblematica formula di liturgia “*culmen et fons*” (SC 10) veniva consegnata alla Chiesa come la *magna charta* della riforma e del rinnovamento conciliare nonché come legge-

---

<sup>9</sup> PAOLO VI, *Discorso di chiusura del secondo periodo del Concilio Vaticano II*, in *Enchiridion Vat.*, 1, p. [127], n. 212\*.



quadro cui doversi riferire nella fase applicativa degli orientamenti conciliari.

Sì, “*culmine verso cui tende l’azione della Chiesa, insieme la fonte da cui promana la sua virtù*” (SC 10), la liturgia con il suo universo celebrativo diveniva così “una grande educatrice al primato della fede e della grazia: è quello che chiamiamo l’aspetto mistico della liturgia, che non vanifica il cammino ascetico di cura minuziosa di tutte le osservanze liturgiche, ma che costituisce il cuore e l’anima”<sup>10</sup>: come amava pensare il cardinale Carlo Maria Martini.<sup>10</sup>

“*Segno dei provvidenziali disegni di Dio sul nostro tempo, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa*” (SC 43), la Costituzione Conciliare sulla liturgia continua a far parlare di sé, riaccendendo un rinnovato interesse e

---

<sup>10</sup> C. M. MARTINI, *Il Padre di tutti. Lettere, discorsi e interventi*, EDB, Bologna 1999, p. 87.

ulteriori approfondimenti di cui l'attuale Convegno Ecclesiale di questa Chiesa nissena è testimonianza. Convegno celebrato in un momento particolare della vita ecclesiale percorsa da astiose, virulente polemiche nei riguardi della riforma liturgica del Vaticano II e in specie nei riguardi del *Missale Romanum* di Paolo VI; polemiche tali da creare notevole disagio e instaurare grande turbamento nell'ambito dei rapporti intraecclesiali con persone e istituzioni.

In verità la bimillenaria storia della Chiesa, da sempre, ha registrato pagine di voci discordanti o dissenzienti circa alcune situazioni di attualità, come anche nei riguardi della ricerca e interpretazione dei vari canoni costituenti il *depositum fidei* nel suo più ampio respiro per la vita delle comunità credente. Se ciò è da considerarsi un dato *fisiologico*, ciò è anche

provvidenziale perché dal dialogo franco potrebbero scaturire l'onesto confronto e il doveroso approfondimento, volti a rendere servizio alla verità, nel rispetto delle severe indagini storico-critiche e al di là di ogni stravolgimento di sorta.

La stessa riforma liturgica, come accennavo sopra, non ha mancato, fin dall'inizio, di suscitare incomprendione nella varietà delle posizioni e degli atteggiamenti al suo riguardo. D'altronde, un argomento così fortemente sentito e così vitale per la vita della Chiesa, qual è la liturgia, non poteva non suscitare interesse e *clamore*: segno tangibile della validità della questione posta in essere. Tant'è che Paolo VI, il grande pontefice della riforma conciliare, all'*Angelus* del 7 marzo 1965 ebbe a dire:

“La Chiesa ha ritenuto doveroso questo provvedimento - il Concilio lo ha suggerito e

deliberato - e questo per rendere intelligibile e far capire la sua preghiera. Il bene del popolo esige questa premura, sì da rendere possibile la partecipazione attiva dei fedeli al culto pubblico della Chiesa. È un sacrificio che la Chiesa ha compiuto della propria lingua, il latino; lingua sacra, grave e bella, estremamente espressiva ed elegante. Ha sacrificato tradizioni di secoli e soprattutto sacrifica l'unità di linguaggio nei vari popoli, in omaggio a questa maggiore universalità, per arrivare a tutti.

E questo [...] perché sappiate meglio unirvi alla preghiera della Chiesa, perché sappiate passare da uno stato di semplici spettatori a quelli di fedeli partecipanti attivi, e se saprete davvero corrispondere a questa premura della

Chiesa, avrete la grande gioia, il merito e la fortuna di un vero rinnovamento spirituale”.<sup>11</sup>

Parole e pensiero che rivelano con chiarezza la premura e l’interesse pastorale di Papa Montini, intimamente connessi a tutta l’opera riformatrice del Concilio, evidenziando il genuino senso della *tradizione* cui tanto ci si appella.

### **3. SC nel solco della Tradizione**

La liturgia, teste privilegiato della Tradizione vivente della Chiesa e strettamente connessa al suo nativo compito di rivelare e rendere presente nell’*hodie* delle vicende umane l’*opus redemptionis*, chiama in causa un corretto e costante rapporto tra *sana traditio* e *legitima progressio* lucidamente espresso ed esplicitato da

---

<sup>11</sup> PAOLO VI, *Angelus della I Domenica di Quaresima*, 7 marzo 1965.

SC 23. Con questi due termini sapientemente preceduti da due aggettivi, i Padri Conciliari hanno voluto consegnare il loro programma riformista, programma orientato sì al passato ma proiettato al futuro.

All'indomani del Concilio, J. P. Jossua, commentando il citato n. 23 di SC faceva osservare che non poche volte si contrappone maldestramente tradizione e progresso, come se la tradizione si riferisse solo al passato, entrando così in tensione con il concetto, altrettanto necessario, di progresso. In realtà i due concetti si integrano: la tradizione include essa stessa in qualche modo il progresso.<sup>12</sup> Come a dire che il fiume della tradizione porta in sé anche la sua sorgente!

---

<sup>12</sup> Cfr. J. P. JOSSUA, «La Costituzione “Sacrosanctum Concilium” dans l'ensemble de l'oeuvre conciliaire», in AA.VV., *La liturgie après Vatican II. Bilans, études, prospective*, Duserf, Paris 1967, pp. 127-156.

La Tradizione, nel senso teologico della parola proviene dall'interpretazione storica e spirituale delle Scritture, e si riflette nel magistero, nella vita e liturgia della Chiesa.<sup>13</sup> Questa sì che è tradizione: energia dinamica, capace di trasformare la vita! La liturgia, quella voluta dal Concilio, non è qualcosa di impassibile e imperturbabile. Ma una realtà viva, perché accoglie nel tempo e nello spazio della *Ecclesia, plebs adunata*, il *Christus semper vivens, semper veniens*.

Misconoscere o denigrare con animo bilioso la sostanziale bontà di questa grande e provvidenziale operazione dello Spirito sarebbe quanto mai ingiusto e ingrato verso tutti coloro che per essa hanno operato con grande passione e amore all'interno della Chiesa e per la Chiesa

---

<sup>13</sup> Cfr. W. KASPER, «Tradizione come principio di conoscenza teologica», in Id., *Teologia e Chiesa*, Queriniana, Brescia 1989 (BTC 60), pp. 74-103.

tutta. Grave e pernicioso ci appare perciò, oggi, il diffondersi in certi ambienti dell'idea di una *riforma della riforma* con il dichiarato intento di *tornare indietro*.

Nondimeno non possiamo dimenticare gli aspetti negativi, le insufficienze, le carenze che hanno condotto alcuni operatori alla superficialità, all'improvvisazione, alla banalizzazione, all'invasione verbale, alla manipolazione di testi e riti. Si è passati talvolta da un vecchio a un nuovo formalismo: celebrazioni senza animazione, stanche, piatte; assemblee senza coscienza della propria dignità e funzione, passive e mute. Di queste ombre addensatesi sulla riforma liturgica conciliare non correttamente intesa, fino ad offuscarne il nativo e genuino senso, autorevolmente si son fatti interpreti i Vescovi italiani nel celebre n. 49 di



*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.*<sup>14</sup>

È fin troppo ovvio che la liturgia della Chiesa va al di là della “*riforma*”: cosa questa che fin dall’inizio, ed espressamente, era stata ribadita (cfr. SC 1).<sup>15</sup> Scopo della Riforma, infatti, non è stato principalmente quello di cambiare i riti e i testi, quanto invece quello di rinnovare la mentalità e porre al centro della vita cristiana e della pastorale la celebrazione del mistero pasquale.

Purtroppo - forse anche da noi pastori - la liturgia è stata colta più come *oggetto* da riformare che come *soggetto* capace di rinnovare

---

<sup>14</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il primo decennio del Duemila», 29 giugno 2001 (= *CVMC*), n. 49, in *Enchiridion CEI*, 7, p. 215.

<sup>15</sup> «Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all’unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa» (SC 1).

la vita cristiana, dal momento in cui “*esiste un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. La Chiesa [...] dalla liturgia attinge la forza per la vita*”. A ricordarcelo è Giovanni Paolo II nella *Vicesimus quintus annus*, dove la liturgia è vista come il *cuore pulsante* di ogni attività ecclesiale.<sup>16</sup>

#### **4. La liturgia: “*culmen et fons*”**

Alla luce di questo autorevole pronunciamento, alla liturgia viene restituito il posto che le compete nella Chiesa : quello di non essere l'unico ma il primo. La liturgia potrà risultare *culmen et fons* solo dopo averla proposta nella sua vera natura, cioè alla luce del mistero di Cristo e della Chiesa, dopo averne

---

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Vicesimus Quintus Annus* nel XXV anniversario della Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilio* sulla sacra liturgia, 4 dicembre 1988, 4.

compresa la funzione che occupa nella vita della Chiesa (SC 2).

Se presuppone come essenziale costitutivo l'aspetto cristologico (SC 7), quello messo in maggiore evidenza in SC è l'aspetto ecclesiale: nella liturgia, infatti, la Chiesa si manifesta nella sua propria natura, in modo privilegiato (SC 41) e da essa viene edificato il corpo di Cristo. *Actio Christi*, quindi, e *actio ecclesiae* in inscindibile legame.<sup>17</sup>

La dimensione della *apicalità* (culmen) e della *fontalità* (fons) esigita da SC, prima di risuonare come un comodo slogan sulla bocca degli operatori, implica a sua volta anche un passaggio che tiene conto non solo del *senso del celebrare*, ma della stessa celebrazione come

---

<sup>17</sup> Cfr. R. FALSINI, «La liturgia come “culmen et fons”: genesi e sviluppo di un tema conciliare», in *Liturgia e spiritualità*. Atti della XX Settimana di Studio, Fermo (Ap), 25-30 agosto 1991, CLV - Ed. Liturgiche, Roma 1992, p. 43.

*donatrice di senso*, tenendo ben presente che la buona qualità della celebrazione non può essere misurata attraverso gli *indici di gradimento*, che comunque sembrano essere per lo più alquanto bassi, ma esige ben altro.

Ripartire perciò da *SC* per una corretta prassi liturgica è un impegno ineludibile della pastorale, dal momento in cui la celebrazione liturgica eucaristica è un momento costitutivo e costruttivo della Chiesa.<sup>18</sup> Ciò comporta la riscoperta del mistero della Chiesa nella liturgia, prima di tutto nell'assemblea celebrante.

La preghiera, il rito cristiano, il sacramento è il luogo in cui non solo ci si educa alla Chiesa, ma che costruisce la Chiesa: è lì, nella celebrazione che si realizza la Chiesa. In tal senso, come non ricordare uno splendido testo eucologico - è una *SO* del giorno di Pasqua - in

---

<sup>18</sup> Cfr. *LG* 11; *PO* 5; *UR* 15.

cui viene evidenziata nella preghiera questa splendida realtà:

*“Esultanti per la gioia pasquale,  
ti offriamo Signore, questo sacrificio  
nel quale mirabilmente nasce e si edifica  
sempre la tua Chiesa”*.<sup>19</sup>

Se volessimo tradurre con uno slogan questo venerando testo liturgico, con il teologo Franco Giulio Brambila direi *“celebrate bene e farete la Chiesa”*.

Se osserviamo attentamente le disposizioni della SC, si rileva che esse sono espressioni della ecclesiologia di comunione che la anima: comunione tra Dio e il suo popolo, tra il divino e l'umano, tra la liturgia del cielo e quella della terra (SC 8), tra il sacerdozio ministeriale e

---

<sup>19</sup> *MESSALE ROMANO, riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, CEI-LEV, Città del Vaticano 1983, p. 186.

quello universale dei fedeli, tra la memoria, l'ora presente e la tensione escatologica (SC 2).

La liturgia che la SC ci presenta e ci propone nelle sue forme e nelle sue parti, chiede infatti il divino equilibrio presente nel Cristo Signore e nella Sua umanità assunta dal Verbo, l'equilibrio tra la parte di Dio e la parte dell'uomo, tra il compito della gerarchia e quello dei fedeli, tra la Parola e il sacramento. E solo così avremo “una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini”.<sup>20</sup>

Volendo poi riportare l'azione liturgica alla sua nativa funzione, racchiusa nell'adagio *lex orandi, lex credendi, lex vivendi*, vi inviterei ad esplicitare, ad ogni livello, il senso della “*liturgia quale luogo educativo e rivelativo*” del

---

<sup>20</sup> CVMC, n. 49.

mistero propostoci dai Vescovi<sup>21</sup> e provocatoriamente esplicitato da F. G. Brambilla:

“Mettiti in fondo alla Chiesa la domenica: guarda come la comunità celebra l’Eucaristia e vedrai come questa comunità si lascia plasmare dal mistero che celebra. Guarda la sua fretta e vedrai una comunità funzionale; guarda i suoi protagonisti e vedrai la sinfonia delle sue vocazioni e dei suoi ministeri; ascolta il suo canto e vedrai la sua finezza e preparazione; ascolta le sue preghiere e sentirai la forza della sua carità. La regola della preghiera non è solo la regola della fede ricevuta, ma anche la forma della comunione accolta”.<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> F. G. BRAMBILLA, *La parrocchia, oggi e domani*, Cittadella Ed., Assisi 2003, pp. 282-297 (in particolare, p. 287).

## **5. Ruolo educativo della liturgia e ritorno alle fonti**

Riconoscere all'opera conciliare un valore pedagogico, significa attribuirgli, attraverso la liturgia, un ruolo rivelativo ed educativo nei confronti della Chiesa, che diventa l'oggetto dell'educazione da parte di quel vero e proprio pedagogo che è il Concilio Vaticano II e il suo insegnamento con la loro carica di novità che non si è ancora esaurita.

Se è vero poi quello che sostengono gli storici, i quali reputano solo l'inizio i quarantacinque anni trascorsi per la recezione e l'applicazione di un concilio, allora è doveroso rimeditare quanto ci è stato consegnato. Ed è quello che questa Chiesa particolare sta facendo,



ritornando “*al frutto più visibile di tutta l’opera conciliare*”,<sup>23</sup> ossia al rinnovamento liturgico.

“Sono profondamente persuaso - è Piero Marini, già Maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, a sostenerlo - che la qualità di questo frutto sia intimamente legata alle fonti da cui le radici della *SC* traggono nutrimento: la *Sacra Scrittura* e la *Tradizione dei Santi Padri*. Una corretta ermeneutica della Costituzione può essere compiuta solo a partire da queste fonti; da esse, infatti, il nostro testo ha attinto il suo autentico spirito, la comprensione cioè del mistero cristiano, dell’immagine comunionale della Chiesa, della liturgia quale celebrazione rituale dell’evento salvifico. [...] Veramente, la

---

<sup>23</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Vicesimus Quintus Annus*, cit., 12.

*mens* della Costituzione è tutta plasmata dalle sorgenti bibliche e patristiche”.<sup>24</sup>

La volontà che la liturgia fosse percorsa da una maggiore abbondanza di testi biblici viene tradotta in uno dei moniti principali di *SC*: “*La mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, siano aperti più largamente i tesori della Bibbia*” (*SC* 51). La Costituzione viene inoltre ad affermare l’intima connessione tra la conoscenza della Sacra Scrittura e la reale possibilità di operare la riforma liturgica voluta.

Tale connessione costituisce una *necessitas*: “*Per promuovere la riforma, il progresso e l’adattamento della sacra Liturgia, è necessario che venga favorita un’appassionata e viva conoscenza della Sacra Scrittura*” (*SC* 24). Nella

---

<sup>24</sup> P. MARINI, «Presentazione», in F. GIL HELLÍN, *Concilia Vaticani Synopsis. Constitutio de Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium*, LEV, Città del Vaticano 2003, p. X.

consapevolezza poi che la liturgia celebra il mistero che la Scrittura contiene, è necessario che *“Le azioni e i gesti liturgici traggano il loro senso dalla Sacra Scrittura”* (Ibid).

Indicare come norma e regola la liturgia dei Santi Padri, significa tornare alle fonti della liturgia cristiana dove essa appare nella sua originaria semplicità: *“I riti splendano per nobile semplicità; siano chiari nella loro brevità e senza inutili ripetizioni...”* (SC 34). E ancora; *“I riti, conservata fedelmente la loro sostanza, siano resi più semplici; si sopprimano quegli elementi che con il passare dei secoli furono duplicati o meno utilmente aggiunti; alcuni elementi invece, che col passare del tempo andarono perduti, siano ristabiliti, secondo la primitiva tradizione dei Padri”* (SC 50).

Al di là di ogni vuota enfaticizzazione, dobbiamo far notare come tutto ciò che vi è di

più vitale nel movimento teologico contemporaneo è nato e si è sviluppato intorno al movimento liturgico. È la riscoperta della Liturgia che ha portato anche alla riscoperta della Bibbia e dei Padri, avviando quel vasto e interessante “*ritorno alle fonti*” che ha fatto riscoprire le linee più belle e più preziose della pastorale della Chiesa antica. Davvero, movimento biblico, movimento patristico e movimento liturgico sono nati e si sono sviluppati in stretta relazione fra loro e la liturgia ne è stato il punto catalizzatore.

Parlare quindi di primato della *SC* significa promuovere l’educazione alla vita liturgica nel cuore della vita della Chiesa, fonte prima e fonte indispensabile da cui i cristiani possono attingere il vero spirito della loro fede (*SC* 14), perché “attraverso la liturgia *opus nostrae redemptionis*

*exercetur*” (SC 2).<sup>25</sup> Sì, è mediante l’azione liturgica che i credenti fanno esperienza della centralità del “*paschale mysterium*” (SC 5-6) e della presenza di Cristo nella Chiesa: “*Christus Ecclesiae suae semper adest, praesertim in actionibus liturgicis*” (SC 7).

È d’obbligo ricordare che l’*opus nostrae redemptionis* reso presente dal “*paschale mysterium*” non è un oggetto, né tanto meno un concetto, ma una Persona, Gesù Cristo nella sua esistenza terrena e nell’interezza della sua vicenda umana così che “*la Sua umanità, nell’unicità della persona del Verbo, è stata strumento della nostra salvezza*” (SC 5).

---

<sup>25</sup> “Quia, quoties huius hostie commemoratio celebratur, opus nostrae redemptionis exercetur”: *Oratio super oblata*, Feria V in Cena Domini, in *MISSALE ROMANUM ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum Ioannis Pauli PP. II cura recognitum*, Editio Typica Tertia, Typis Vaticanis, A.D. MMII, p. 303. Cfr. anche *Oratio super oblata*, Dominica II “per annum”, in Ivi, p. 452.

Pertanto, norma assoluta della liturgia deve essere il mistero di Cristo testimoniato dalla Scritture e confessato dalla Chiesa. Ecco perché il rientramento cristologico pasquale con la presenza di Cristo nell'assemblea orante costituisce certamente uno dei temi maggiori dell'intera Costituzione dalla cui vitale comprensione, i fedeli potranno *“esprimere nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede”* (SC 10).

A questo fine è rivolto il desiderio della Chiesa, di cui la Costituzione si fa espressione: *“È ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli siano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche”* (SC 14). Insistendo sulla finalità della partecipazione alla celebrazione liturgica, la Costituzione ribadisce con forza che nella liturgia della Nuova Alleanza, ogni

cristiano è pienamente *leiturgos*, in quanto l'offerta della sua vita, in comunione con il sacrificio di Cristo compiuto una volta per sempre, è il culto spirituale gradito a Dio.

Pertanto, il credente che celebra la sua fede battesimale deve accordare il primato dell'interiorizzazione, ovvero all'appropriazione personale di ciò che nell'azione liturgica ha ascoltato e compiuto nella consapevolezza che solo un'autentica interiorizzazione potrà garantire una esteriorizzazione capace di esprimere ciò che è vissuto in profondità.

Questo sì che è il modo pienamente attivo di vivere la liturgia voluto dalla SC. Per questo, a quarantacinque anni dalla sua promulgazione, la Costituzione sulla liturgia non cessa di essere un testo conciliare di ampio respiro e punto di riferimento per il cammino della Chiesa sul quale

sostare per una lettura attenta, uno studio rigoroso, una meditazione profonda.

## **6. Per concludere**

Al termine di queste considerazioni, amo ricordare che il Vaticano II si è aperto sotto il segno della speranza e del rinnovamento. A quarantacinque anni dalla promulgazione di *SC* corre l'obbligo di invitare questa Chiesa diocesana a guardare avanti con animo fiducioso riscoprendo la ricchezza e la bellezza della concezione che i Padri Conciliari, a partire dalle Sante Scritture avevano della liturgia quale glorificazione perenne di Dio e santificazione dell'uomo; festosa comunione con la Chiesa già immersa nella gloria del cielo e solidale comunione con la Chiesa ancora pellegrina sulla terra; memoria sempre viva e attuale dei



*mirabilia Dei*, nella luce radiosa della *beata passio* del Cristo Crocifisso-Risorto.

Guardare avanti, con animo fiducioso, ricominciando dalla celebrazione quale “*actio Christi et populi Dei*”, prolungamento del fuoco della Pentecoste e del fiume di acqua viva sgorgata dal costato squarciato del Salvatore (Gv 19,34).

*Ricominciare dalla Liturgia* è un imperativo insito nella natura stessa della Chiesa, poiché una celebrazione autentica presuppone un annuncio forte dell’evangelo e una coerente testimonianza di vita, nella profonda convinzione che il futuro della Riforma liturgica si gioca sul terreno della *formazione*. Anzi, si potrebbe dire che il futuro della fede si gioca sull’educazione e la formazione dei bambini e dei giovani all’interno della famiglia. Tocca a noi adulti prenderli per mano e guidarli alla scoperta del mistero da

celebrare giorno per giorno come dono del Padre, rivelato per mezzo del Cristo suo Figlio, nell'amore dello Spirito Santo.

È assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero (SC 14). Sarebbe infatti illusorio sperare di ottenere i grandi scopi del rinnovamento liturgico “*se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati loro per primi dello spirito e della forza della liturgia e se non ne diverranno maestri*” (Ibid.). E non è forse questa la *manuductio* dei Padri espressa nell'efficace metodo della mistagogia?

Ah, il *sensu del mistero!* È questa una tra le accuse che troppo frettolosamente ci sentiamo ripetere nei confronti della liturgia rinnovata: che cioè avrebbe fatto perdere ai fedeli il senso del mistero e del sacro. In realtà il vero problema è

un altro, già da tempo evidenziato dai sociologi:<sup>26</sup> in una società secolarizzata, che ha perduto il senso del sacro, come può la liturgia far riscoprire la presenza del Divino? È una domanda che esige una risposta: non certamente ed esclusivamente dai liturgisti.

Il genuino spirito della liturgia esige che si rimanga fedeli al senso del rito voluto da Cristo. Si celebra e si partecipa “*obbedendo al comando di Cristo: fate questo in memoria di me*”. È a livello cristologico che deve individuarsi il primo contenuto da dare al senso del mistero, tenendo ben presente che è la storia della salvezza la chiave di lettura dell’evento liturgico che ci permette di comprenderlo e viverlo come “*mistero del culto*”; mistero del culto che ha nel

---

<sup>26</sup> Cfr. S. ACQUAVIVA, *L’eclissi del sacro nella società industriale*, Ed. di Comunità, Milano 1969; ora anche Mondatori, Milano 1992 con l’aggiunta del sottotitolo: *Dissacrazione e secolarizzazione nella società industriale e postindustriale*.

memoriale biblico il suo fondamento, la sua profonda radice e nella legge della sacramentalità il criterio ermeneutico per cogliere l'autentico spirito del celebrare cristiano.

In tal senso, ogni celebrazione liturgica sarà sempre espressione e veicolo di un "*mistero*", parola però da non identificarsi con l'arcano e nella emozionalità delle sue espressioni e delle sue suggestioni. Esso invece deve far riferimento alla presenza di Cristo che, donandoci il suo Spirito attraverso mediazioni simboliche, ci permette di realizzare l'incontro-dialogo con il Padre che è sempre un dialogo salvifico.

Il fatto contingente che i lavori conciliari siano cominciati con lo schema sulla sacra liturgia, è stato compreso in uno sguardo retrospettivo come un segno profetico di grande rilevanza. Anche la situazione odierna, pur nella sua ambiguità, potrebbe essere l'inizio di una

rinnovata stagione di entusiasmo e impegno per  
la liturgia da parte di tutto il popolo cristiano.

È quanto ci auguriamo.

† Felice di Molfetta  
*Vescovo di Cerignola-Ascoli  
Satriano  
Presidente della Commissione  
Episcopale  
per la Liturgia/CEI  
Presidente del CAL*